

6-12 giugno 2011

n. 766

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 5 Giugno**Ascensione di N. Signore**

Ore 8.00 Messa in Campora

Ore 11.00 Messa in Parrocchia

Dopo la S.Messa ritiro Comunicandi in Parrocchia

OGGI:

- in Seminario: Gruppo Eccomi ore 15.00

**LUNEDI' 6 Giugno****MARTEDI' 7 Giugno**

Ore 21.00 R.n.S. in Parrocchia (adorazione con Padre Luigi)

OGGI:

- Pellegrinaggio diocesano della Terza età

MERCOLEDI' 8 Giugno**GIOVEDI' 9 Giugno**

Ore 20.00 prove spettacolino di S.Luigi

OGGI:

- in Seminario: preghiera per le vocazioni ore 21.00

**VENERDI' 10 Giugno****SABATO 11 Giugno****OGGI:**

- alla Guardia: Veglia diocesana di Pentecoste per Giovani, ore 19.00

DOMENICA 12 Giugno**Pentecoste**

Ore 8.00 Messa in Campora

Ore 11.00 Messa in Parrocchia

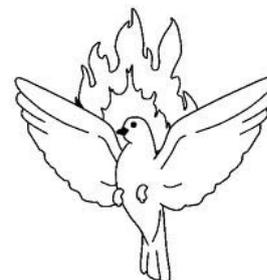
Ore 14.45 Prove spettacolino S.Luigi

OGGI:

- a Isoverde: festa di S.Francesco Saverio

- in Seminario: gruppo Eccomi ore 15.00

- si vota per i Referendum



AVVISO PER TUTTI I BIMBI DELL'A.C.R.

Le prove dello spettacolino di S.Luigi ci saranno

Giovedì 9 giugno

dalle ore 20.00 alle 21.30

Domenica 12 giugno

dalle ore 14.45 alle 17.00

TUTTI PRESENTI!!!!

Si è concluso il primo intervento urgente sul tetto dell'Oratorio.

Da molto tempo si era resa visibile una vistosa macchia nera sul soffitto entrando a sinistra, proprio sopra il Crocifisso. Controllando poi attentamente, si erano evidenziate infiltrazioni d'acqua dovute a tegole rotte o spostate, che andavano ad inzuppare il canniccio a cui è attaccato l'intonaco. La ditta Raimondi, già interessata per i lavori di messa in sicurezza del garage, ha dato priorità a quest'intervento ripristinando la base su cui appoggiavano le tegole e poi sostituendo tutte le rotte. Diciamo che tutto il tetto presenta necessità di essere ripristinato, molte sono le tegole che, ad occhio, sarebbero da sostituire ma diciamo che, per il momento,

l'acqua è stata bloccata. L'oratorio, oltre alla storia del nostro paese, oltre a tutto ciò che nel tempo è stato e il ruolo che ha svolto, rimane l'unico locale di una certa dimensione che consente alla nostra parrocchia di svolgere attività al coperto.

E' fondamentale specialmente per tutta l'ACR e per il gruppo del Rinnovo i quali lo usano settimanalmente. Siamo riusciti a racimolare i fondi necessari attraverso il contributo degli iscritti, dalla raccolta straordinaria effettuata durante la S.Messa di qualche settimana fa che ha fruttato € 200.00 e da offerte di persone che hanno avuto l'occasione di utilizzarlo.

La spesa complessiva è stata di € 2.200.00. Probabilmente sarà necessario, come già detto, sostituire altre tegole e di fare altri interventi nel rispetto di tutte le persone che hanno contribuito a costruirlo. Ora sta proprio a noi cercare almeno di salvaguardare l'esistente.

L'idea che vorremmo lanciare è quella che potremmo chiamare

“ADOTTA UNA TEGOLA”

che dovrebbe consentire di recuperare la somma necessaria per far partire un secondo intervento. Ringraziamo ancora una volta tutti quelli che si sono impegnati, chi col proprio tempo chi con le proprie offerte, nel contribuire alla manutenzione delle nostre strutture parrocchiali.

Il priore Giancarlo

Il mandato

Paolo Curtaz

Ascensione del Signore

Una strana festa, quella dell'Ascensione, ammettiamolo.

Come i discepoli, anche noi avremmo optato per un'altra soluzione: perché non immaginare uno staterello governato da Gesù in cui rifugiarsi da questo mondo infausto e rissoso? Gli apostoli, in effetti, sono tutti esaltati: ora che il grande spavento è passato e hanno finalmente capito con chi hanno a che fare, sperano in un qualche posto da sottosegretario (i nostri politici hanno imparato da qui?). Ve l'immaginate? Commenti al Vangelo scritti

da chi ha pronunciato quelle parole! Niente più mediazioni, niente più fragili interpretazioni, niente più cattolicesimi contrapposti.

Insomma, questa storia di Gesù che se ne va a me proprio non va giù.

E invece.

Nei Vangeli la Resurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste compongono uno stesso quadro, un identico evento.

Gesù, risorgendo, è già presso il Padre e dona lo Spirito.

Gesù, che siede alla destra

del Padre, non è più vincolato dal tempo e dallo spazio e può dire con verità: *io sono con voi per sempre*.

Benvenuti nella logica di Dio.

Come Elia

Il racconto di Luca prende ampiamente spunto dall'ascensione di Elia, una pagina molto conosciuta in Israele e punto di riferimento anche per i neo-convertiti.

Troviamo il racconto dell'ascensione di Elia nel secondo libro dei Re: il grande profeta viene rapito in cielo sopra un carro di fuoco,

sparisce fra le nubi e il suo discepolo, Eliseo, ha la certezza di ricevere almeno una parte dello spirito profetico, avendolo visto sparire. Luca descrive l'evento dell'ascensione usando lo stesso paradigma: le nubi, simbolo dell'incontro con Dio (ricordate il Sinai? O il Tabor?), i due uomini che richiamano i due angeli testimoni della Resurrezione, il bianco delle vesti, segno del mondo divino...

Il cuore del racconto non è, quindi, la descrizione di un prodigio, ma la descrizione di una consegna: come Eliseo riceve lo spirito della

profezia da parte di Elia, così gli apostoli ricevono il mandato dell'annuncio da parte del Risorto.

L'Ascensione segna l'inizio del tempo della Chiesa.

Uffa.

Cielo e terra

Sono gli angeli a dare la chiave interpretativa dell'evento: non guardate il cielo, guardate in terra, guardate la concretezza dell'annuncio.

I discepoli del Risorto sono chiamati ad annunciarlo, finché

egli venga, a renderlo presente.

La Chiesa, allora, diventa il luogo dell'incontro privilegiato col Risorto e assolve il suo compito solo quando rende presente il Vangelo.

Matteo ci dice come.

Dubitarono

Diversamente da Luca, Matteo situa l'addio in Galilea, su di un monte.

Monte che rappresenta il luogo dell'esperienza divina: solo chi l'ha incontrato può raccontarlo con credibilità.

E in Galilea: il luogo della frontiera, del meticc-



ciato, del confine. La terra che per prima è caduta sotto l'invasore, gli assiri, allora, e che è sopravvissuta fra vicissitudini e compromessi, ben lontani dal rigore richiesto dai puri di Gerusalemme! Ai tempi di Gesù dare del *galileo* ad una persona era un insulto!

La Galilea, però, è anche il luogo dove tutto è iniziato, il luogo dell'incontro, dell'innamoramento: solo attingendo alle esperienze che ci hanno convertito possiamo annunciare con verità il Signore.

Ecco cosa significa non guardare il cielo: partire dalla povertà della mia parrocchia, dal senso di disagio che provo nel vivere in un paese rissoso e partigiano (mi racconta un'amica milanese di essere stata verbalmente aggredita da un gruppo di cristiani che fuori dalla chiesa sostenevano un candidato sindaco!), dall'impressione di vivere alla fine di un Impero che crolla pesantemente sotto un cumulo di verbosità.

Qui siamo chiamati a realizzare il Regno, a rendere presente la speranza.

Qui, in questa Chiesa fragile, in un mondo fragile.

Ma che Dio ama.

Allora non stupisce il dubbio dei discepoli, che è il nostro.

Non è una Chiesa muscolosa quella che annuncia con verità, ma autentica e in conversione.

Il dubbio è un atteggiamento fondamentale per il credente, essenziale per la crescita.

L'ateo è sommerso dai dubbi, il credente li fugge.

All'ateo Gesù si propone come verità.

Al credente come l'innovatore.

E ci rassicura: non siamo soli, egli è con noi.

È iniziato il tempo della Chiesa, fatta di uomini fragili che hanno fatto esperienza di Dio e lo raccontano nella Galilea delle genti.

La smettiamo di lamentarci e ci rimbocchiamo le maniche?



I ricordi del Generale

n. 355

Ricordi d'altri tempi

LE GALLINE DEI BELOLLI

Le galline, in genere, sono ignoranti, maleducate e poco rispettose della proprietà altrui; ma quelle dei Belolli lo erano in modo particolare, perché non rispettavano le siepi divisorie e non sapevano leggere i divieti.

Fu così che Milio della Lavina, nostro vicino di casa, facendo un giro di controllo nei suoi possedimenti in fondo alla collina, trovò le galline dei Belolli che festeggiavano giulive nei suoi campetti di insalata, rasgando furiosamente, in cerca di germogli freschi e di lombrichi grassi e saporiti. Insomma, vivevano allo stato brado e alle spalle di Milio.

Ma egli, questa volta, le aveva colte sul fatto ed allora pensò: se quelle bestiacce sistematicamente mi mangiano cavoli e insalate, io mi mangio le galline e pari siamo!

Detto, fatto: in un baleno quei poveri volatili furono sacrificati senza tanti complimenti e finirono nella pignatta di Milio. Ma la cosa non finì lì.

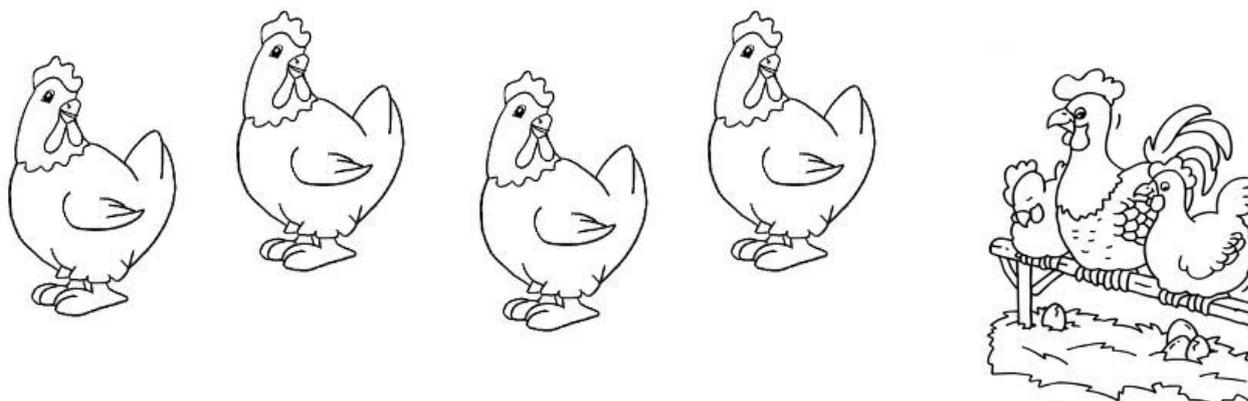
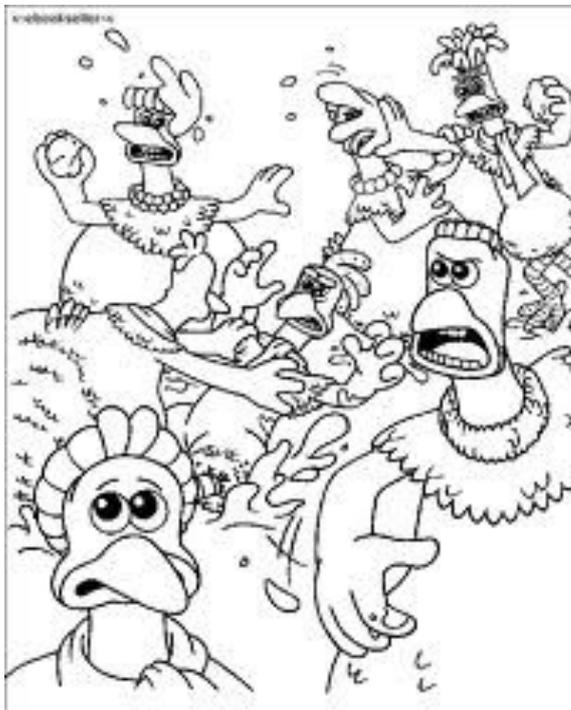
Ci fu una visitina dei Carabinieri in seguito a denuncia, il Maresciallo spiegò a Milio che poteva scacciare le galline, al limite ammazzarle sul posto, ma lasciarle lì, non portarsele a casa e mangiarle.

Fu così che "si andò per giustizia", cioè per vie legali, e ci fu una condanna.

Mia zia mi raccontò che si trattò di qualche giorno di prigione e che Milio scontò la pena con rassegnazione e con serenità.

Egli disse d'essere stato trattato bene; gli davano da mangiare regolarmente, non aveva niente da fare e finalmente poteva riposarsi.

Beato lui.



Tutte le strade portano in...

Nicotella

Andrea Daffra
Giuseppe Medicina

“Dalla chiesa parrocchiale il territorio bruscamente si aderisce in alto fino alla località detta Mori.

Qui vi è un altipiano che si prolunga dolcemente salendo fino alla località detta Boi. Presso Boi vi è una bella e devota Cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, a S.Giuseppe e a S.Caterina da Genova. La località in cui attualmente si trova la cappella, si chiama Nicotella, nome derivato, come chiaramente risulta dai libri dell'archivio, da Casa dei Cotella. Da Nicotella...”



L'ubicazione di molti edifici religiosi sparsi sul nostro territorio, osservati nel contesto attuale, può sembrare molto strana, può sembrare strano, per quanto bello, che una chiesetta di campagna, in stile don Camillo, sia abbandonata fra prati e boschi, completamente fuori mano e nascosta, alle volte, da edifici più o meno recenti, costruiti vicini o addirittura addossati alla cappella stessa. E' molto semplice rispondere a queste osservazioni; la strada principale passava di lì. Come nel caso della cappella delle Grazie, vul-

go cappella di Nicotella, che, come già accennato, è situata notevolmente fuori mano, ignorata, purtroppo, dai villeggianti che preferiscono recarsi a banchettare altrove senza effettuare qualche sosta lungo il tragitto, ma del resto non è colpa loro se, per educazione, non si addentrano in quel di Nicotella, timorosi di finire “in casa di qualcuno.

L'introduzione è stata liberamente tratta dalle memorie del (permettetemi questo aggettivo) grande Arciprete Giuseppe Leveratto, ormai perfettamente noto agli amici lettori di “Reixe” che, come si può vedere da questo stralcio, descrive il paesaggio della parrocchia di Larvego, decisamente diverso da quello attuale, soprattutto nella cura dei boschi e dei prati.

Ma torniamo alla cappella; la strada, molto antica, che passava proprio di lì e svela il mistero dell'ubicazione fuori mano, era terra di passaggio dei genovesi e di Polceveraschi che si recavano, carichi di merci e non solo, alla volta del lontano mercato delle Capanne di Marcarolo, antica via del Sale.

Possiamo immaginare una sosta obbligata per una preghiera, un'offerta, qualche raccomandazione, perché no, per poi ripartire verso terre, soprattutto dopo le ultime soste come nella località Pian Lupino, molto selvagge, in cui, perché no, si poteva incappare in qualche malfattore o bandito, del resto era molto frequente, tanto che, soprattutto in tempi antecedenti, si allungava notevolmente il viaggio pur di schivare foreste o terre di superstizioni e leggende.

La cappella è una costruzione semplice quanto graziosa, ancora ben conservata dalla “pietà dei fedeli” come recita Leveratto e qui, sempre citando qualche parola, “*ormai vi si celebra la Messa nella seconda domenica dopo Pasqua per la solennità di N.S.delle Grazie, nel giorno*

di S. Giuseppe, nella solennità di S. Caterina da Genova e durante la processione delle rogazioni”.

Non si cita l'uso del falò, ma stando alle tradizioni, il falò, frutto dei residui del raccolto, anche per la felicità dei contadini che devono evitare di tagliare e bruciare i rami forse, nell'anno precedente indicava la purificazione agraria sperando in un anno ugualmente ricco o migliore.

Della cappella nell'archivio sono presenti soprattutto informazioni di carattere contabile ugualmente interessante; per esempio: spesso non si bada a gesti semplici e di routine, come aprire una porta e allora non ci si interroga sull'origine della serratura, non si sa chi l'ha installata e quando; salvo recenti attività di restauro, quella serratura fu riparata da un falegname nel 1913 in quanto, forse, qualche passante o qualche malfattore sceso dalle Capanne, la scassinò e rubò “pochi soldi” ma, soprattutto, “anche gli orecchini della Madonna” per un valore di £ 40.

Per il resto, parlando del “Libro della cappella S. Giuseppe” dal 1906 al 1925, le annotazioni si limitano a registrazioni di offerte e spese non rilevanti. Decisamente più datato è il libretto “Spese fatte alla cappella di Nicotella”, datato a partire dal 1731 fino al 1742.



Senza entrare nello specifico, anche perché il libretto non è del tutto decifrabile, possiamo

rendere note alcune curiosità.

Infatti il reverendo Giuseppe Boggiano, nel luglio del 1731 così scrive.

“Spese fatte alla cappella a Ca’ di Cotella”

E inizia un lungo elenco che non stiamo a specificare.

1) per giornata al maestro di cazuola: lire...

2) Per chiappa di lavagnia e marmi ottangoli coi quali si è fatto il pavimento del coro: lire...

Ad ogni spesa corrisponde una cifra in contanti (lire genovesi). Il pagamento avveniva preferibilmente in casa di Angelo Cotella.

Sembra di capire che alcuni pagamenti venissero fatti in natura: pane, vino...

Nel 1736 i lavori proseguirono.

“Spese fatte alla capella dicasi di Cotella:

1) abbadini, gronda, mezzanini, mattoni, calcina (misurata a some): lire...

2) maestri di cazuola: lire...

3) al fornaio di Campomorone: lire...

Nel 1738 vengono effettuati vari pagamenti alle seguenti persone:

Giobatta Rocha (Rocca) per la campana.

Antonio Campora, Agostino Rebora (maestri di cazuola cioè muratori), Antonio Gasi Bancalario (falegname) per genuflessori ecc.

Nel 1741 un generoso donatore Giovanni Agostino Rebora regalò alla cappella alcuni candelieri dorati e un libro con miniature del Vangelo di S. Giovanni

Ma dove e come veniva raccolto il denaro necessario ai lavori?

Contanti ne giravano pochi, anche allora erano tempi duri, certamente più di adesso.

Ed ecco un'altra curiosità, anche questo segno dei tempi: la questua e le varie raccolte, come è documentato, qualche volta fruttavano una somma in contanti, sempre lire genovesi, non sempre però.

Spesso i contadini davano ai massari (gli amministratori della cappella) quello che avevano, qualche volta in abbondanza: grano, bacilli (ossia fave), castagne secche e fresche, piselli... Le quantità sono indicate in “mine” che era una misura dell'epoca.

La “mina” infatti, è un'antica misura di capacità usata nel genovesato e corrisponde a KG 116 circa.

Viene citato anche un “terzarolo (tersajeu) di

vino”, ossia una botticella.

Questi prodotti offerti, venivano poi venduti e il ricavato impiegato per l'esecuzione dei lavori. I dati in nostro possesso, si riferiscono alle pagine del libro dei conti relative ad una decina d'anni (1731-1737-1741-1742). Ancora recente è l'usanza, frutto di antiche consuetudini, di offrire al sacerdote, durante l'annuale benedizione delle case, uova dei nostri pollai, le ultime raccolte risalgono ad una cinquantina di anni fa.

I chierichetti di allora, compreso il sottoscritto, se le ricordano benissimo.

Nel libretto viene citato anche il pagamento, per un quadro, al pittore Daniele Ciampi.

Purtroppo, però, gran parte degli oggetti, frutto di grandi sacrifici da parte dei parrocchiani, dopo pochi anni, nel 1747, furono preda delle truppe austriache, che in fuga da Genova, lungo la via del sale, incendiarono quasi tutte le case dei paesi della Valpolcevera. In particolare a S.Stefano, uno dei paesi più colpiti, oltre a devastare e quasi distruggere la chiesa parrocchiale, misero a ferro e fuoco ogni abitazione, uccisero 11 persone e causarono la morte di più di un terzo dei parrocchiani, in totale 297 su 738. Non furono risparmiate dalla furia devastatrice, nemmeno le due cappelle: quella di Gazzolo (S.Sebastiano, ossia Loreto, attualmente S.Rocco, e quella di Nicotella (delle Grazie, attualmente dedicata a S.Giuseppe).

Questo è l'elenco di ciò che fu rubato in Nicotella:

Pianeta n.1; camici n. 2; cingolo n. 1; tovaglie n. 3; candelieri piccoli di ottone n. 2; corone d'argento dell'immagine della Madonna e del Bambino n. 2; messali n. 3; corporali n. 2; veli del calice n. 3.

Altrettanta precisione e meticolosità il sacerdote dimostra, cosa ben più grave, nella compilazione dell'elenco dei morti.

Così scrive don Giuseppe Boggiano nelle sue memorie.

Il 22 agosto 1747 principiato a segnare li morti in guerra, in fuga in tempo di guerra e quelli i quali sono morti in combattimento o per essere stati feriti (segnandoli) con 2 croci, gli altri con una sola croce.

Nel 1746, come ho già scritto in precedenza, il

sacerdote aveva completato lo “Stato delle anime” ossia il censimento: la parrocchia di S.Stefano di Larvego contava 738 abitanti. L'anno dopo, a partire dall'agosto del 1747, don Boggiano contò i superstiti: gli rimanevano 461 parrocchiani; in quel periodo era nato in parrocchia un solo bambino, figlio di una famiglia proveniente da Langasco, anch'essa in fuga dagli austriaci.

Fra le famiglie più colpite, la famiglia dei Cottella, con ben 16 morti, ci riferiamo al cognome, forse erano più famiglie.

Forse fu fra quelle estinte, con ogni probabilità, sparì da Nicotella.

Ci riserviamo in un secondo momento, esaminando in modo più approfondito il manoscritto, di fornire ulteriori informazioni. In questa sede il discorso ci porterebbe troppo lontano. Non possiamo tuttavia passare sotto silenzio questo terribile avvenimento, immaginiamo questi soldati, armati fino ai denti, di religione protestante (calvinisti e luterani) se ne avevano una. Questi uomini che parlavano una lingua per i nostri incomprensibile, sbucati quasi dal nulla, annunciati dal fumo degli incendi, attraverso i folti boschi che ricoprivano allora gran parte dei nostri territori.

Se pensiamo a questi novelli barbari che, senza alcuna pietà né rispetto alcuno per le popolazioni quasi inermi, devastarono, distrussero, incendiarono, uccisero, furono causa di morte; ancora oggi proviamo un senso di orrore.

Eppure tutto questo è stato; ormai però, il tempo ha cancellato ogni cosa, sbiadito ogni ricordo, offuscato ogni testimonianza.

Abbiamo scritto tutto questo anche per non dimenticare.

Con l'augurio che, da un ricordo di guerra, possa nascere un messaggio di pace.



SOMMARIO

Orari	pag. 2
A.C.R.	pag. 3
Adotta una tegola	pag. 3
Il Mandato	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 355	pag. 6
Tutte le strade portano in Nicotella	pag. 7-8-9

La tua ascensione al cielo, Signore,
 mi colma di gioia perché è finito per me
 il tempo di stare a guardare ciò che fai
 e comincia il tempo del mio impegno.
 Ciò che mi hai affidato,
 rompe il guscio del mio individualismo
 e del mio stare a guardare
 facendomi sentire responsabile
 in prima persona della salvezza del mondo.
 A me, Signore, hai affidato il tuo Vangelo,
 perché lo annunciassi su tutte le strade del mondo.
 Dammi la forza della fede,
 come ebbero i tuoi primi apostoli,
 così che non mi vinca il timore,
 non mi fermino le difficoltà,
 non mi avviliisca l'incomprensione,
 ma sempre e dovunque, io sia tua lieta notizia,
 rivelatore del tuo amore,
 come lo sono i martiri e i santi
 nella storia di tutti i popoli del mondo.

Ascensione